



Clima e disastri. Gli eventi atmosferici cosiddetti «catastrofici» sono nettamente aumentati negli ultimi anni a causa del cambiamento climatico che ha visto l'alternarsi di siccità e grandine

Assicurazioni in agricoltura: un fondo per rilanciare le polizze

Gestione rischi. Fino allo scorso anno la media delle aziende tutelate contro eventi atmosferici avversi era dell'11%, da gennaio l'obbligatorietà minima è estesa a tutti con l'obiettivo di far crescere i contratti

Giorgio dell'Orefice

Decisi passi in avanti ma non è tutto oro quello che luccica e occorre ancora tempo per tracciare un vero bilancio. È il quadro che è possibile ricostruire su un tema diventato decisivo in un quadro di cambiamenti climatici: quello delle assicurazioni in agricoltura. Fino allo scorso anno, infatti, la media delle aziende agricole italiane che stipulavano polizze contro gli eventi atmosferici avversi erano circa l'11% del totale per un valore delle produzioni assicurate del 23%. Con un forte squilibrio a favore del Nord del Paese (più propenso ad assicurarsi) rispetto alle regioni meridionali. Uno scenario diventato però molto pericoloso con la sempre maggiore frequenza di «eventi catastrofici» che rischiano di pesare sempre più sui bilanci statali per gli interventi di risarcimento dei danni.

E così con l'ultima riforma della Politica agricola comune (Pac) su richiesta proprio dell'Italia è stato introdotto il prelievo del 3% sugli aiuti diretti per alimentare un fondo destinato a incentivare una corretta gestione del rischio in agricoltura. Di fatto si tratta di una sorta di (minima) assicurazione obbligatoria che viene estesa a tutte le aziende agricole attive, perentrici di aiuti Pac e iscritte al registro delle imprese. L'obiettivo è fare in modo che le aziende che finora non stipulavano polizze di fronte a una copertura minima obbligatoria prendano in considerazione l'ipotesi di estendere il livello di protezione delle coperture assicurative. Un obiettivo ambizioso che per il momento non sembra aver prodotto risultati tangibili.

Il nuovo fondo, che in Italia si chiama Agricat ed è gestito da Ismea, attraverso una sua società anch'essa denominata Agricat, è entrato dal 1° gennaio di quest'anno nella sua fase sperimentale. Proprio la scorsa settimana è stato varato un decreto che ne ha definito alcuni criteri di funzionamento. Il fondo è alimentato con una trattenuta del 3% sugli aiuti diretti Pac a copertura della quota «privata», equivale per l'Italia a un budget di 350 milioni di euro. Con questo budget le aziende agricole hanno diritto a una copertura nei confronti degli eventi catastrofici: gelo/brina, alluvioni e siccità.

«Il decreto approvato la scorsa settimana – ha spiegato il presidente di Asnacodi (l'associazione nazionale dei consorzi di difesa che è parte attiva nella fase sperimentale del fondo) Al-

bano Agabiti – ha fissato la soglia del 20%. In sostanza verranno risarciti i danni superiori al 20% della produzione aziendale per le imprese che hanno stipulato polizze contro i danni. Mentre saranno risarciti gli importi superiori al 20% del danno registrato al livello di comprensorio per coloro che hanno solo l'adesione al fondo obbligatorio contro gli eventi catastrofici. È stato inoltre chiarito che la franchigia del 20% sale al 30% per il settore ortofrutticolo mentre resta al 20% per i seminativi, gli agrumi e l'olio d'oliva. Ma soprattutto va sottolineato che la copertura prevede dei limiti di indennizzo e di conseguenza paga un 10% (15% per prodotti seminativi, olive e agrumi) non del valore della produzione ma di un indice di costo definito da Ismea e approvato dal ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare».

Fin qui il funzionamento del nuovo

fondo e dell'assicurazione obbligatoria. Molto resta invece da fare per promuovere la stipula di polizze sui danni complementari. «Fino allo scorso anno – dice il direttore generale di Asnacodi Italia Andrea Bertì – si assicuravano in media 70 mila aziende agricole sulle 770 mila totali. Oggi siamo certi che almeno le 500 mila attive, perentrici di aiuti Pac e iscritte al registro delle imprese e che vantano una produzione lorda vendibile di almeno 7 mila euro avranno la copertura contro gli eventi catastrofici. Ma la vera sfida è promuovere l'adesione a polizze danni al di là delle catastrofi. Basti

Il Fondo Agricat, controllato da Ismea, gestirà il prelievo del 3% (dagli aiuti della Pac) destinato alle coperture

pensare che la grandine, fenomeno molto diffuso e dannoso per le produzioni agricole, non è coperto dall'assicurazione obbligatoria. Al momento questo effetto trascinamento non si è verificato. E bisogna attendere almeno che il sistema del Fondo cominci a dialogare con le compagnie assicurative, come sta avvenendo in Francia, mentre da noi andrà a regime solo il prossimo anno. Solo in quel momento sarà possibile mettere a punto un effettivo piano del rischio e far partire una campagna informativa per promuovere l'intero sistema nei confronti degli agricoltori». Favore la consapevolezza dei nuovi rischi da una corretta strategia di gestione degli stessi da parte degli agricoltori sono gli obiettivi perseguibili grazie al fondo in una logica di forte cooperazione di sistema e partnership pubblico/privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDIZIONI
La franchigia del 20% sale al 30% per l'ortofrutta mentre resta al 20% per semi, agrumi e olio

Contro siccità e grandinate, tecnologie e colture più resistenti

Le innovazioni

La sfida legata al nuovo Fondo per incentivare le polizze in agricoltura come chiave di contrasto ai cambiamenti climatici non riguarda solo il tema assicurativo ma può avere a valle molteplici effetti anche in un'ottica di efficientamento del sistema. Il grande lavoro di produzione ed elaborazione dei dati che si sta realizzando a supporto dell'intera operazione del Fondo Agricat può in prospettiva incidere in futuro sulla spesa dei fondi comunitari, modificare gli orientamenti culturali, migliorare l'irrigazione, fornire informazioni qualitative sul fenomeno della siccità.

«Sui cambiamenti climatici occorre anche riflettere – aggiungono da Asnacodi – ad esempio in alcuni territori dell'Emilia Romagna e non solo, si sono verificati danni da gelo sulle produzioni ortofrutticole in 4 anni sugli ultimi 5. Forse non basta puntare sulle assicurazioni ma bisogna avviare una riflessione sugli orientamenti cultura-

li. Cambiare tipologia di produzione, infrastrutturare i terreni con sistemi di difesa attiva, utilizzare cultivar e varietà più resistenti. In Trentino Alto Adige, ad esempio, già da qualche anno si stanno spostando i vigneti in altitudine come risposta al caldo estivo. Mentre in alcuni territori del sud Italia si iniziano a coltivare alcune produzioni tropicali. Partendo da questi dati sarebbe opportuno avviare una riflessione su cambiamenti da apportare e sulla possibilità di orientare i finanziamenti comunitari».

Il punto quindi non è più quello di ragionare in termini di efficienza di una singola impresa ma di aumentare la resilienza di un intero sistema produttivo. «Bisogna utilizzare le nuove tecnologie per effettuare un monitoraggio approfondito dei territori – dicono ancora ad Asnacodi – e sulla base delle informazioni compiere scelte di

indirizzo della contribuzione pubblica che ne rafforzino la competitività». Il fondo Agricat è un'opportunità di ampio monitoraggio di tutti i territori e combinazioni di produzione.

Un altro aspetto di grande importanza in stagioni di grande siccità come le ultime è il tema dell'irrigazione. «L'irrigazione non può essere effettuata sulla base delle tradizioni o del perceptive – spiegano ad Asnacodi – ma va orientata con la tecnologia. Occorre studiare la conformazione dei terreni. Irrigare suoli poco permeabili oppure in ore di grande caldo non è efficace, è praticamente inutile. Abbiamo evidenze e testimonianze di massimi esperti che è possibile risparmiare tra il 30 e il 70% dell'apporto irriguo a parità di condizioni quali-quantitative della produzione. Insomma le tecnologie non mancano. Quello che manca è la loro conoscenza. E l'intera sfida del Fondo Agricat va colta in questa ottica. D'altro canto 350 milioni di euro non possono risolvere i cambiamenti climatici ma di certo possono migliorare la resilienza delle imprese».

—G.d.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliorando l'irrigazione è possibile risparmiare tra il 30 e il 70% di acqua a parità di produzioni quali-quantitative